

Greenwich 137

Alfredo Speranza

Rattatata

 Nutrimenti

*A mia figlia Martina*

© 2022 Nutrimenti srl

Prima edizione marzo 2022

[www.nutrimenti.net](http://www.nutrimenti.net)

via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

In copertina: © Lorenzo Magalotti; pagina manoscritta dell'autore.

ISBN 978-88-6594-891-0

ISBN 978-88-6594-915-3 (ePub)

ISBN 978-88-6594-916-0 (MobiPocket)

## Indice

Porto Giordano	
Destino della Ratta	
Apparizione della bestia	17
L'ombra del Topo Magno	21
Uno spazio per uomini e ratti	25
Un amore finito male	31
E uno finito bene	37
Pryma dalla Costa d'Avorio	41
Lidia nella cantina dell'Orco	45
La migrazione dei ratti di Porto Giordano	49
Per Sax e Piano	
Il teatro del Capitano	59
Una foto all'ingiù	63
Piccolo!, ma piccolo!	67
Carmines del manoscritto insistito	71
Addosso ai banditi!	75
Fasullo, il successo di Sax&Piano	81
I chilometri del Cameriere Anziano	87
Gli affari del signor Quaine	
Lei sa dove dormono i gabbiani	95
Salvatorre col cappellino	99
I <i>business</i> del signor Quaine	105

La <i>gentrification</i> del signor Trump	111	L'occhio della Ratta	
Il Pedrelli tra scontrini e contanti	117	La foto all'insù	239
Leggera sarà la tua pena	123	Panopticon	245
Il Chilometro			
Il Focheraccio			
Il romanzo sfrontato	135		
Pe' fa' la vita meno amara	139		
Caccia grossa al Chilometro	145		
Un'altra via per Beatrice			
La clinica del professor Onorato	151		
Il Solitario Straordinario di Carmelobitta	157		
Allora, che succede?	161		
La svolta dei disegni	165		
Cresce il bianco sul foglio	167		
Un corteo per Beatrice	169		
È partito, è volato, mo' torna	173		
Le galline, disse l'uccellatore			
Morte del Capitano	177		
Te manneno li sirriani, te manneno	181		
Axekel dalla Siria	185		
<i>Oiseleurs</i> , dice il vecchio	189		
La vergogna di Sandalo	193		
Se ne faccio tre so' già scappato	197		
I selfie del Muto	199		
Agguato al Chilometro	203		
Tu trovami le galline!	207		
L'indizio è la capra	211		
Monte Mario			
Per Piano solo			
Accordi in aria	221		
Una specie di pace			
Lo sguardo del dottorino	231		

*L'estate scorsa ho fatto un sacco di volontariato in una casa di cura di Amherst. Leggevo la Divina Commedia a un vecchietto, il signor Shulman. Un giorno gli ho chiesto di dov'era. Mi ha detto: "Vengo dalle Montagne Rocciose, un po' più a est di qui". E io: "Signor Shulman, le Montagne Rocciose sono a ovest rispetto a noi". Lui ha fatto un segno di volà con le mani, e ha detto: "Io smuovo le montagne".*

David Foster Wallace

Porto Giordano

Destino della Ratta

## Apparizione della bestia

Appena prima di infilarmi tra le due palazzine dietro a Carina, ho sentito un rumore improvviso, come di una bistecca o di un taglio di carne sbattuti sul legno del macellaio: dall'alto della gronda pluviale, una ratta, la Ratta, era piombata sbattendo il ventre e i capezzoli gonfi di latte sull'asfalto del marciapiede.

La Ratta ha un unico occhio e al posto dell'altro una zigzagante cicatrice purulenta; un unico occhio nero puntuto, colmo di una paura che noi abbiamo attribuita a quella rovinosa caduta, ma che in realtà era dovuta alla tragedia che sta per abbattersi sui ratti di Porto Giordano.

Rompendo l'immobilità della scena, la bestia si è voltata di scatto, e slittando freneticamente sulle zampe manine rosa è fuggita con uno squittio stridulo.

“Via libera”, ha detto Carina precedendomi nello stretto passaggio con la falcata delle lunghe gambe, il torso e la testa spinti in avanti: un arco ancora elastico a dispetto delle ciocche bianche nei capelli tagliati corti.

Gli appartamenti liberi sono due: uno al secondo piano l'altro al terzo, entrambi nella seconda palazzina. Il primo è più grande perché il soprastante cede una parte al terrazzo. Carina fa da cicerone e in ogni stanza apre le finestre: “Qui sotto ci sono, o c'erano, gli orti; laggiù, sulla sinistra, il Tevere fa un

ansa e poi va verso Ponte Milvio; quello è l'Osservatorio astronomico di Monte Mario”.

Sembra contenta che io voglia andare a vivere a Porto Giordano: “Vedrai, questo è un posto che va benissimo per gli scrittori e per i camerieri; e anche per i topi”.

Carina.

“Scommetto che Bacchisio non gli ha detto dei topi”, pensa. “Ma non è così importante: non abbiamo mai avuto troppi fastidi. Però forse era meglio dirglielo subito. Magari è uno pauroso, uno che se li sente di notte non dorme, e se li vede di giorno scappa ululando”.

Nella sua mente Carina srotola immagini e fantasie, carrelate sul mondo. “È una bambina introversa”, dicevano di lei le suore, “è strana quella lì!”, le sue compagne.

Tutti i giorni all'alba esce da Porto Giordano, attraversa il Lungotevere, scende sulla riva del fiume e cammina sul nastro delle sue proiezioni mentali, accudisce la sua piccola fantasiosa felicità, gira film di pensieri.

Quando sono arrivato lei era là, affacciata alla finestra. L'ho salutata dalla strada alzando entrambe le braccia e lei ha risposto con una sonora risata. Per come ero vestito, ho pensato, da Scrittore Famoso: in sciarpa, cappellone e spolverino.

Abbiamo camminato, io e Carina, per la stradina di Porto Giordano. Da una parte gli orti e le palazzine, dall'altra il prato di Bruno, lo sfasciacarrozze.

Gli appartamenti liberi puzzavano di chiuso ed erano inondati dalla luce morbida che scendeva da Monte Mario. Sul terrazzo dell'appartamento al terzo piano, mentre guardavamo il Tevere, acqua lenta fangoso marrone, mi ha detto che lì ci sono dei topi, ma che uno ci fa l'abitudine.

“Ti posso offrire un tè?”, e prima di mettere l'acqua a bollire ha portato in tavola dei biscotti: “Questi li ho fatti io”.

Seduti nel salotto americano (divano massiccio, mobili in legno rustico, poltrone enormi di pelle borchiate), con

il mozzicone del biscotto in mano, Carina mi ha indicato le grandi foto alle pareti: Luna Park, Wonder Wheel, Cyclone, Steeplechase, Nathan's: “Un po' vecchiotte, eh? Tutte scattate quando siamo arrivati lì, nel 1986, quindici anni fa! Lo sai quanta gente veniva a Coney Island da New York alla domenica? Milioni!, e mica esagero, eh?”.

Si è alzata per trafficare in cucina e l'arco elastico s'è teso per lanciarla come freccia sull'obiettivo. Acciottolio di tazze, piattini, posate. È tornata con un vassoio: una teiera fumante e due tazze colorate. “Roba americana, di Coney”, ha detto, avvicinandosi con cautela, un piede dietro l'altro, una parola dietro l'altra, la vita in riga. Ha infine poggiato il vassoio sul tavolo come per mettere un punto alla fine della frase.

Sicuramente, mi è venuto da pensare, suo marito, il Cameriere Anziano, le ha detto che sono uno scrittore famoso, ma lei non chiede del mio romanzo; magari non l'ha letto e non vuole trovarsi in imbarazzo.

Alla fine della visita ai due appartamenti, Carina mi accompagnerà al cancello sul lungofiume e poi salirà in casa a cambiarsi le scarpe e mettersi un cappellino per scendere al fiume. Sulla sua poltrona vedrà il libro aperto, e con una sola scarpa infilata riprenderà a leggerlo: c'è tempo perché lui torni dal lavoro, per arrivare alla fine del capitolo, per scendere al fiume e poi tornare e preparare la cena.

“È tornato”, pensa Carina quando, rientrando dalla passeggiata, lo sente armeggiare per casa.

Lui dice, affettuoso: “Com'è andata oggi?”, e lei: “Bene, bene, bene davvero”, come se lui potesse metterlo in dubbio.

“È cambiato, Bacchisio”, rimugina. “È diventato un uomo più riservato, ma non è infelice, no. È solo più cauto, felice in maniera prudente. Ha messo il silenziatore alla sua esuberanza, alla smodata ilarità di un tempo. ‘Con le battute ci devi andar piano’, gli ha detto una volta il signor Salvatorre,

perché lui a Coney, nei primi tempi, era poco accorto, sventato quasi”.

Laggiù a Coney, nella casupola del Gut.

“Te la ricordi la baracca del Gut, Bacchisio?”, dice mentre si toglie le scarpe infangate. “Cadeva a pezzi!”.

“Era un regalo, Carina. Il signor Quaine era stato veramente gentile, non credi?”.

“Ti ricordi come ce la presentò Salvatorre? ‘Questa casa è del signor Quaine, come tutte del resto’”. Carina imita il tono cerimonioso dell’ometto e ruota il braccio proprio come aveva fatto lui, per mostrare le cento baracche simili alla loro: legno e latta e mattoni; ingombre di fili e plastiche, mezzo nascoste da palizzate che le riparavano dalla sabbia spazzata dal vento sulla duna grande.

Dopo cena lei avrebbe ripreso il libro mentre lui, davanti alla televisione senza audio, avrebbe dormicchiato in poltrona.

E più tardi, a letto, aspettando di prendere sonno (Bacchisio su un fianco: per non russare le dà le spalle), Carina avrebbe girato l’ultimo film di pensieri della giornata: figure, invenzioni, come fanno i bambini quando dicono: “Facciamo che io ero...”.

Pensieri tranquilli dentro a quell’inizio sontuoso di primavera che già appareccchia gale di foglie nuove e bottoni come smerli tra gli olmi chini sul fiume. Fantasie su quella loro vita tranquilla e senza rimpianti; neanche di quando erano giovani e stavano a Coney Island a caricare la spazzatura sulle chiatte del signor Quaine.

“Sai che ho rivisto la Ratta stamattina? Era tanto che non la vedevo, la sguercia”.